

## Calcio e violenza Chi fa l'elogio della pazzia...

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Tre dei cinque tifosi fermati domenica durante gli incidenti al Flaminio sono stati condannati dal pretore a non mettere più piede in uno stadio per tutto il resto del campionato. Una condanna già vista, che non ha mai lasciato intravedere la fine di questo tunnel della violenza da stadio. La televisione, oltre alle scene allucinate del Flaminio, ha fatto anche vedere che il signor Di Cola non ha commesso nessun «reato». Ma se anche avesse sbagliato? Può un errore arbitrale, un errore umano scatenare tanta barbaria? Ora si tornerà a parlare del Flaminio-polveriera. D'accordo il Flaminio non è impianto capace di offrire un alto grado di sicurezza, ma per la follia non esisteranno mai stadi sicuri. La svolta la si può dare solo con degli esempi concreti mostrando il muso duro a quei violenti armati di vigliaccheria. Lo ha fatto Baggio minacciando di abbandonare il campo se ci fossero state violenze durante il derby Fiorentina-Bologna. Ed è un gesto importante, fatto da uno di quegli attori che su questo problema spesso preferiscono restare dietro le quinte. Ma il problema non può essere risolto con episodi

segnali. È tutto il circo del calcio che deve scendere in pista, senza fare volteggi al trapezio dei distinguo o del tornaconto personale. «Rabbia», «Massacro», «Ribellione» erano solo alcuni dei titoli di un giornale sportivo tonnese di ieri. E che dire di quelle dirette radiofoniche private dove con grande professionalità si manda, come è successo domenica a Roma, in onda i «daggi all'arbitro». Oppure di quei presidenti che allungano le ore della vigilia con piagnucoli e «relazioni» di complotti. Alla televisione abbiamo anche ascoltato le parole di Beniamino Luzzara, presidente della Cremonese. Uno che «vive» per il calcio. Eppure quando gli è stato chiesto un parere sull'iniziativa del sindaco di Cremona, che ha scritto una lettera di diffidenza a Matassa sulla «persecuzione arbitraria» nei confronti dei «grigiorossi» ha risposto con un sorriso e una battuta che erano andate a un consiglio al sindaco ad occuparsi di cose più serie. Ecco, riguardiamoci tutti la faccia di Luzzara e tra quelle rughe scopriremo qualche «soltanto giusto» dove continuare a far gemogliare il calcio.

La sconfitta di San Siro brucia e il miglior arbitro italiano è messo di nuovo sotto accusa

Taconi deferito  
In casa bianconera il clima sembra essere quello del «caso-Bettega»

# La Vecchia Signora riscopre la «sindrome Agnolin»

La fiera dei sogni, evidentemente, ha anche un padiglione riservato a rabbia e rimpianti: se ne è accorta la Juve, che in 13 minuti a San Siro è passata dall'accrezzare un'eccezionale avventura al ripiombare nel gruppo delle comprimarie. Ma i bianconeri accusano Agnolin, con il quale, dopo l'episodio con Bettega dell'ottobre 80, non si era mai ricucito un rapporto di fiducia

TULLIO PARISI

TORINO. Tutti assenti: Zoff, Tacconi, gli altri giocatori. La provvidenziale vacanza di tre giorni che il tecnico ha concesso alla squadra e a se stesso in occasione della prossima sosta di campionato, ha fatto da diaframma tra la velenosa coda di Milan-Juve ed il presente. Quello che avevano da dire, i protagonisti bianconeri di San Siro, l'hanno detto chiaramente

nel dopo-partita. In sostanza, Agnolin è stato accusato di aver scippato la Signora che, questa volta, non aveva affrontato Van Basten e compagni con la paura nelle scarpe, ma si era giocata il match fino in fondo. Tacconi, come al solito, è stato il più esplicito, parlando di partita disputata in 11 contro 12, con i suoi compagni in perfetta sintonia. Altrettanto esplicito il

lunga squalifica al giocatore e che procurò ad Agnolin una convocazione davanti alla Disciplina, l'arbitro veneto non disse più la Juve per quattro anni. Poi, sembrava che i rapporti si fossero normalizzati, ma nell'86 Agnolin e la Juve sono di nuovo ai ferri corti: l'arbitro concede a Napoli (che vincerà 3 a 1) due gol di cui almeno uno, a giudizio della moviola, è violato da evidente fuorigioco.

Torino, aveva sgretolato un pezzetto di sacralità dalla figura della giacchetta nera, cui, al massimo, fino ad allora, si potevano imputare errori tecnici. Il malessere con gli arbitri è un fatto ricorrente nella storia della Signora, in particolare negli ultimi due anni: il tedesco Kirschen scatenò le ire di Boniperti nella serata di Coppa al San Paolo, quando annullò un gol regolare di Laudrup. Recentemente, il presidente a Parigi, nonostante la vittoria della Juve, aveva parlato di «pericolo di falsare le partite», alludendo al tiro di Marocchini finito nel retame in rete ma che un difensore francese aveva ricacciato fuori dalla porta, senza che l'arbitro intervenesse. Anche in Polonia, Boniperti aveva definito inspiegabile il gol annullato a Barros.

## «Zero in pagella all'arbitro» Borsano sarà «processato»

«Se devo dare un voto all'arbitro gli dò zero, anzi meno due...». Questa dichiarazione sull'operato del signor Feliciano dopo Torino-Cagliari è costata il deferimento al presidente granata Borsano (nella foto). Oltre al numero 1 granata, i fulmini della Commissione disciplinare hanno colpito anche Tacconi e Bonetti, per le critiche a Agnolin, e Amarildo per le offese all'arbitro Di Cola.

## Irritazione in Colombia per gli articoli su calcio e droga

«Le sempre cordiali relazioni tra la Colombia e l'Italia non hanno motivo per essere intaccate in nessun modo dagli eccessi verbali di un giornalista che, semplicemente, non sapeva quello che stava dicendo», ha scritto ieri, tra l'altro, l'influente giornale «El Tiempo» di Bogotá, in un editoriale sulle pubblicazioni italiane in riferimento alla nazionale colombiana di calcio ed al problema del narcotraffico. «Le infelici espressioni di un giornalista italiano sulla nazionale colombiana di calcio che si è qualificata per il mondiale Italia '90 non hanno causato soltanto l'indignazione in tutto il paese, ma anche la reazione in molti settori dello sport contro gli italiani», aggiunge il commento. In precedenza, la colonia italiana in Colombia aveva espresso la sua «indignazione» per i commenti apparsi in alcuni giornali italiani. «Abbiamo letto con meraviglia quello che hanno pubblicato alcuni giornali italiani circa la qualificazione della squadra colombiana al mondiale Italia '90. Vogliamo precisare alle autorità ed al popolo colombiano che la posizione assunta da pochissimi giornalisti sportivi... non coincide né con la politica né con i sentimenti del governo italiano...».

## Assalto all'autogrill Sette ultrà denunciati

spondere di furto e danneggiamento. Prima di allontanarsi dal motel «Ripina», presso Avellino, i sette ultrà avevano anche molestato un cameriere.

## Wimbledon contro la tradizione per la sicurezza

Il «Central Court» di Wimbledon, tempio centenario del tennis mondiale, si rifà il trucco per adeguarsi alle norme anti-incendio varate dopo la tragedia dello stadio di Sheffield. Gli organizzatori del torneo londinese stanno combattendo una battaglia contro l'amministrazione comunale che vorrebbe installare solo posti a sedere. Il provvedimento causerebbe la perdita secca di oltre 2.000 posti e, secondo gli organizzatori, «rovinerebbe l'intero ambiente di Wimbledon».

## Portiere da Guinness fa gol da 100 metri

Campionato di promozione di calcio del Friuli Venezia-Giulia, ottava giornata di andata. A Maniago si gioca il derby tra la squadra locale e lo Juniors Casazza. Al 19' della ripresa, con il Maniago in vantaggio per 1-0, il portiere dello Juniors Maurizio Pecoraro effettua una rimessa con i piedi dalla sua area. Il pallone, calciato con violenza, raggiunge l'area avversaria e, grazie a un «veto» di un compagno, coglie in contropiede il collega del Maniago Rosa e finisce in rete. «Cosa è successo? Non lo so proprio - ha poi spiegato Pecoraro - lo ho solo effettuato la rimessa, il resto l'ha fatto il mio collega...».

## Un settebello di campioni per uno spot anti-violenza

Tacconi, Cabrini, Dunga, Vialli, Sosa, Matthaeus e Guillit. Sette campioni per un'iniziativa anti-violenza. Ieri pomeriggio, allo stadio Marassi di Genova, si sono ritrovati per girare uno spot pubblicitario passando l'intera giornata con un centinaio di bambini delle scuole elementari. Indossando la maglia delle rispettive nazionali, hanno giocato con i piccoli fans intonando cori anti-violenza.

## Quei temerari delle macchine volanti a Roma per Air Show '90

È di nuovo in moto la complessa macchina organizzativa di Roma Air Show '90, la manifestazione aerea di volo acrobatico che colma una grossa lacuna per Roma. L'Aereo Club di Roma ha già avuto adesioni dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dalla Germania federale, dall'Unione Sovietica, dalla Cina, dal Giappone, dall'Olanda e dalla Spagna. La manifestazione si terrà il 15-16-17 giugno all'Aeroporto dell'Urbe.

LEONARDO IANNACCI

Due storie. Il milanista si opera nuovamente al ginocchio, il brasiliano recuperato fa sognare Bergamo

# Ancelotti «lascia» ed Evair raddoppia

Carlo Ancelotti, 30 anni di Reggolo, domani verrà operato per la quarta volta al ginocchio. L'intervento verrà effettuato dal professor Perugia nella clinica «Villa Bianca» di Roma. Gli verrà tolto il menisco esterno del ginocchio sinistro. Tutta la storia di Ancelotti e la sua via crucis di operazioni. Anche Evani si è preso una botta al ginocchio. Se la dovrebbe cavare con due settimane di riposo.

DARIO CECCHARELLI

MILANO. Ieri si è ritagliato un giorno di tranquillità a Felagara, nella casa in campagna della moglie Luisa. Un giorno di tregua, con i suoi due bambini, prima della quarta operazione al ginocchio. Oggi infatti andrà a Roma, alla clinica Villa Bianca dove, domani, verrà operato dal dottor Perugia. Un intervento apparentemente semplice - al menisco interno del ginocchio sinistro - per un giocatore normale: un po' meno per Carlo Ancelotti, 30 anni, uno che coi bisturi ha quasi la stessa confidenza che coi campi di calcio. Delle sue ginocchia, Ancelotti sa ormai tutto. Conosce i loro scricchiolii, i loro segni, i loro rumori. Il giorno dell'operazione l'ha decisa praticamente da solo, quando si è reso conto che non poteva più continuare così.

Lui agitato non è, forse lo sono di più al Milan: con l'assenza di Guillit, Ancelotti era diventato il traliccio del centrocampo rossonerio. Non un faro come l'olandese, ma un punto di riferimento costante, e poi, cosa che non guasta, anche più tranquillo, con tutto quello che si può intendere nel con questa parola. Inoltre, se



Carlo Ancelotti



Paulino Evair

col bisturi. Prima gli va tutto bene, vince anche lo scudetto con la Roma. Ma per la finale di Coppa dei Campioni, contro il Liverpool, Ancelotti non c'è. Questa volta per colpa del ginocchio sinistro. Gli devono ricostruire i legamenti. E qualcuno si domanda: ma come fa ad andare avanti? Invece Ancelotti va. Anche se rimane sempre un piccolo mistero della chirurgia calcistica. Dicono che negli ultimi anni abbia fatto passi da gigante, che anche Rocca sarebbero riusciti a farlo ritornare in campo. Può darsi. Con Ancelotti si ha però l'impressione che c'entri qualcosa d'altro. Che riuscirebbe a correnere anche con dei pezzi di legno perché, all'origine del suo movimento, c'è un particolare

## E l'Atalanta in alto non soffre di vertigini

GIANFELICE RICCIUTI

BERGAMO. Una marcia da media scudetto: nove punti in cinquina partite di cui tre in trasferta su campi come quelli di Juventus, Bologna e Lazio. Una squadra che affronta qualsiasi impegno con la spavalderia di chi rispetta tutti e non teme nessuno e non si vuole mai privare del piacere di mostrare a chiunque il suo trio delle meraviglie Madonna-Evair-Canigali, anziché schierare magari qualche «disturbatore» del gioco altrui. Dopo uno stentatissimo avvio in campionato e una bruciante quanto inmeritata eliminazione in Coppa Uefa, l'Atalanta torna a volare alto, in compagnia delle migliori del campionato. Sorpresa, rivelazione? No, se si ripensa al campionato scorso e alla qualificazione Uefa. Sì, senz'altro, se si considera che rispetto a quell'Atalanta mancano Fortunato e Prytz e si è aggiunto il solo Canigali, essendo Bordin e Bortolazzi costretti a sedere permanentemente in panchina o addirittura in tribuna.

Quello che si profila insomma è l'ennesimo capolavoro di Emiliano Mondonico, che avrà pure il difetto di trovare in continuazione bersagli e nemici anche là dove non esi-

stano, ma a cui senz'altro non si può negare la grande capacità di fare emergere sempre e comunque il meglio dal materiale tecnico ed umano a sua disposizione. Anche perché l'Atalanta che torna a far parlare di sé, non è squadra che lucra sull'attentismo, sulla difesa a oltranza e sul colpo a sorpresa in contropiede, ma che anzi fa leva sul movimento armonico di tutto il complesso, sul possesso di palla, sui conati, inserimenti in avanti di tutti i difensori. Quali possano essere i traguardi a questo punto è difficile dire. In società prudentemente si continua a parlare di punti per la salvezza. «Godiamoci i successi uno per uno - afferma il presidente Cesare Bortolotti - La strada è ancora lunga ed è meglio stare con i piedi per terra, evitando voli di fantasia».

# Quei goleador dai capelli grigi sui banchi di scuola

FIRENZE. I vecchi leoni arrivano in ordine sparso. Zibi Boniek su potente Bmw. Zibi Boniek in treno e poi in taxi. Bordon assieme a Mozzini e Muraro come ai tempi di Bersellini all'Inter. La fronte ancor più spaziosa di Ciccio Graziani taglia il traguardo del cancello di Coverciano giusto in tempo per l'ora di pranzo, a par merito con Scanziani e Cavasin tanto per stare in tema di stompature. Sono trenta, anzi trentuno perché all'improvviso scorgi lui, Boninsegna, il mitico «Bonimba» che fece sognare generazioni di tifosi, intensi, juventili, della Nazionale. Stringe foglietti nella mano sinistra, per i libri ci sarà tempo: la sensazione che, se potesse, quei volumi li scaraventerebbe lontano calciandoli col destro o col sinistro e magari anche con un colpo di testa, ma i doveri sono dovuti anche per lui, il vice-Giovannini da qualche tempo alle prese con la Nazionale azzurra di

Ore 12, appuntamento a Coverciano: primo giorno di lezione per gli aspiranti allenatori. Da ieri al 16 dicembre, sei settimane per conquistare il patentino di seconda categoria. Sui «banchi di scuola» si vedono facce sconosciute, Graziani, Boniek, Bordon, Mozzini, anche Boninsegna. E ci so-

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

domi se fu soltanto una favola. Ma il calcio non mi ha dato tutto e ricambierò portando un contributo di allegria, di serenità. Dove sarò io non ci sarà stress, magan sarà licenziato ma non mi imporrà nulla». La nuova vita impone anche questi ideali, il problema sarà saperli rispettare. Graziani allena la squadra allievi della Fiorentina e anche gli altri, quasi tutti, hanno già il loro piccolo o meno piccolo incarico. Mozzini guida la Mirandolese, Interregionale, Dal

no gli sconosciuti, che cercheranno dalla panchina la rivincita che il campo ha negato. Insomma di nuovo tutti insieme attorno a un pallone. Per continuare, e per sognare come i primi giorni di scuola. E come a scuola suona la campanella: via, si parte verso la seconda carriera.

son riuscito perché sono qui: in fondo, a ricominciare. Oltre 400 partite in serie A, 22 volte nazionale. «Con tanti bravi allenatori ma se devo scegliere uno, scelgo Bersellini». «E io Radice», sintetizza Mozzini, due scudetti, a Torino e con l'Inter, e un rimpianto che ancora lo tormenta. «La maglia azzurra per Argentina '78, messo da parte senza neanche una telefonata per far posto a Manfredonia». Bearzot, difficile perdonarlo. Ma la vita continua, e ancora

in parallelo a quella di Carletto Muraro, l'ex «clair biancoro» entrambi promossi nella prima scurematra di questo «corso» che ha fatto già vittime illustri Boccato il loro compagno Bini, boccato il celebre Pruzzo.

massimo dei voti. «Ma non sarà un gran merito, io non trovo difficoltà a studiare, in Polonia presi la laurea a 26 anni, mentre giocavo, in Italia mi sembrava facile imparare subito la vostra lingua. Per questo mi ha fatto effetto vedere Zavarov, l'altra sera in tivù, rispondere alle domande ancora con l'aiuto dell'interprete. Mamma mia, quanto ci mette a imparare!». «Potevo allenare la Polonia, me l'avevano chiesto in estate - dice ancora Zibi, 300 partite in A, più di 50 nella sua nazionale - ma non mi interessa per ora seguire le orme di Platini. No, non c'entra l'esperienza, come farebbe Beckenbauer con la Germania? Per tutto ci sarà tempo, io preferisco iniziare in Italia, magari subito in serie A come «vice». Vedremo, non ho mai avuto fretta, tanto o sei bravo o non lo sei, niente vie di mezzo. Che male c'è a dirlo?». Niente, e adesso via alle lezioni. buona fortuna a tutti.